

GIAN LUIGI BECCARIA, «I "MESTIERI" DI PRIMO LEVI», **SELLERIO**

La potenza combinatoria del lapsus e la fisica dei vocaboli: Levi lessicologo

di ALBERTO FRACCACRETA

L'origine dell'espressione regionale «leggere la vita» - che vuol dire «biasimare qualcuno» - non c'entra nulla con la chiromanzia ma proviene dai chiostri e, in particolare, dai priori che erano soliti

leggere i *Leviti*, ossia sfogliare il Levitico e lodare o (più spesso) redarguire singolarmente i monaci. Parola di Primo Levi. La passione dell'autore di *Se questo è un uomo* per la linguistica, la filologia, i dizionari etimologici è evidenziata nel volumetto di Gian Luigi Beccaria I «mestieri» di Primo Levi (**Sellerio** «Il divano», pp. 144, € 12,00), che ricostruisce in un denso puzzle i passi disseminati

nati nell'opera dello scrittore piemontese in cui egli tocca con sottile umorismo l'«altrui mestiere», o meglio il suo «terzo mestiere» di smaliziato lessicologo.

Sedotto dal «senso fisico» dei vocaboli e ammirato dalla potenza combinatoria del *lapsus*, Levi annotava negli articoli di terza pagina alcuni tocchi di genio popolare che avrebbero fatto invidia al *fimmeganes* di Joyce: e Beccaria ce ne ricorda amabilmente qualcuno: si va dai «raggi ultravioletti» all'«aria congestionata», per passare alle «iniziazioni indovinose» sino al «verme sanitario» e alle «flautolenze» (!). Pagine memorabili sono anche quelle dedicate allo yiddish («lingua di gente errante») o le infarciture di dialettismi «inseriti a macchia qua e là», ad esempio nel romanzo industriale del '78 *La chiave a stella*: «balengo» (scemo), «farlecca» (cicatrice), «gnaulare» (miagolare), «pata-

mollo» (fiacco) e così via. Con una precisazione, fatta da Beccaria: «La dialettalità però è giocata in modo più sottile sulla sintassi: una sintassi popolareggiante, volutamente ripetitiva o, per influsso del dialetto, fortemente anacolutica».

Ça va sans dire, siamo dinanzi a «un italiano che è tutto un errore da sottolineare con matita blu»; italiano mimetico e verista che Levi amplia, disarticola, rende paradossale, torcendo il collo all'eloquenza ma mantenendo sempre miracolosamente l'asciuttezza della «lingua chiara», da raffinato cesellatore di parole «scelte, pesate, commesse a incastro, con pazienza e cautela». L'esattezza del chimico si unisce al gusto per la *medietas* in senso pasoliniano, sobrietà e rigore di uno stile comunicativo («scienza, o meglio chimica e arte dello scrivere - nota lo studioso - sono per Levi parenti stretti.

C'è una logica economica che governa i due mestieri, e che si trasfonde nella scrittura». E, diversamente dal *pot-pourri* di Gadda e dalla logicizzazione del sentimento di Calvino, l'impasto scientifico in opere come *Lilit* e *altri racconti* (1981) o *Se non ora, quando?* ('82) «stimola il vitalismo» della sua penna, aprendo «addirittura la strada alla fantascienza».

Ecco allora che l'attenzione linguistico-concettuale di Beccaria si focalizza su *Il sistema periodico* ('75): lantano, cobalto, nichel sono nomi che curiosamente rimandano alle nozioni di «inganno, abbagliamento, essere nascosti». Di qui anche l'idea dell'ibrido, dell'impurità degli elementi, del disordine che cozza con l'equilibrio formale, la pianeità del dettame. Questo perché in Levi convivono inestricabilmente «due culture» che sono anche due linguaggi. Due visioni del mondo.

